

La seduta comincia alle 15,10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro delle politiche agricole e forestali, Giovanni Alemanno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle strategie nazionali per il raggiungimento degli obiettivi definiti dal protocollo di Kyoto del 1997, in materia di controllo del livello di emissioni di gas serra, l'audizione del ministro delle politiche agricole e forestali, Giovanni Alemanno.

Ringrazio il ministro Alemanno per la partecipazione a questa nostra indagine conoscitiva. Credo che il ministro abbia ricevuto il nostro progetto d'indagine e avrà potuto constatare di essere, tra i vari soggetti auditi, uno dei principali. La sua presenza è di particolare rilevanza per la tematica attinente alle conseguenze dell'effetto serra e al rispetto degli obiettivi del protocollo di Kyoto. Come sapete, da parte del nostro paese, dopo la conferenza di Bonn, si è posto il problema della revisione non tanto degli obiettivi quanto dei meccanismi attraverso i quali si dovrebbero raggiungere gli obiettivi di Kyoto e si è sollevato il problema della forestazione: mi riferisco ai crediti che i paesi industrializzati possono acquisire dai paesi

in via di sviluppo, qualora la forestazione venga estesa e — attraverso la forestazione — abbattuto il livello di gas serra.

Ricordo che il ministro Alemanno, in una delle sue prime dichiarazioni, ha giustamente rilevato l'importanza, per l'Italia, dell'agricoltura di montagna e, in particolare, dello sviluppo e del rilancio della forestazione delle aziende agricole-pastorali come strumenti per abbattere l'effetto serra sul nostro paese e per proteggere dal dissesto idrogeologico il nostro territorio, che certamente è causato in buona parte anche dall'abbandono delle zone collinari e montuose, che sono una larga parte del territorio nazionale.

Do, quindi, la parola al ministro Alemanno, che nuovamente ringrazio.

GIOVANNI ALEMANNO, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Innanzitutto, ringrazio il presidente e la Commissione per questa audizione. Ho preparato un intervento scritto, di cui darò lettura e che consegnerò al Presidente, insieme ad una serie di allegati tecnici, perché rimangano agli atti.

Il cosiddetto effetto serra sembra essere determinato dalla crescente presenza nell'atmosfera di alcuni gas che diminuiscono la fisiologica dissipazione del calore apportato dai raggi solari, tendendo ad accrescere la temperatura dell'atmosfera stessa, delle acque e delle terre emerse, modificando, più in generale, il clima ed introducendo, insieme ad altri fattori antropici, l'avanzamento di processi quali la desertificazione che, a loro volta, determinano effetti negativi sull'intera biosfera.

I gas che svolgono il ruolo più rilevante ai fini della determinazione dell'effetto serra sono, in ordine di importanza: l'anidride carbonica, il metano ed il protossido di azoto. Con riferimento alle responsabi-

lità dell'agricoltura nella produzione di tali gas e, quindi, nella determinazione dell'effetto serra, si rileva quanto segue.

Per quanto riguarda l'anidride carbonica, ossia il gas di gran lunga più importante ai fini della determinazione dell'effetto serra, la responsabilità dell'agricoltura per la sua immissione nell'atmosfera è veramente minima ed irrilevante. Come noto, le principali fonti di emissione di anidride carbonica sono i motori dei veicoli e delle navi, le industrie e le centrali termoelettriche, gli impianti di riscaldamento.

Alla luce di quanto riferito in premessa, la responsabilità dell'agricoltura ai fini della produzione di anidride carbonica è più di tipo indiretto, legato, ad esempio, al trasporto dei prodotti agricoli che è, ancora oggi, in gran parte su gomma, che non direttamente conseguente allo svolgimento delle attività produttive e agricole.

Si consideri, inoltre, che le coltivazioni agricole — fondandosi sull'utilizzo di organismi vegetali che, per lo svolgimento del loro ciclo vitale, utilizzano l'energia solare per trasformare, attraverso il processo di fotosintesi clorofilliana, l'anidride carbonica in glucosio — sono soggetti consumatori e non produttori di tale gas. Ciò considerato, si può tranquillamente affermare che la prima fonte di produzione di anidride carbonica imputabile al settore primario è di carattere accidentale ed è riferibile agli incendi boschivi. Tale rilievo negativo è, comunque, compensato dalle estese iniziative di forestazione che, ad esempio, nel periodo 1994-2000, grazie alle provvidenze comunitarie recate attraverso il regolamento 2080/92 hanno consentito di rimboschire 104.000 ettari e di operare interventi di miglioramento su altri 112.000 ettari già coperti da foreste.

Molto meno rilevante dell'anidride carbonica è, ai fini dell'effetto serra, il metano. La concentrazione di questo gas nell'atmosfera è dovuta, in primo luogo, alle perdite dalle condutture delle diverse reti che lo veicolano diffusamente nel territorio nazionale, nonché dalle discariche di rifiuti, ove si origina per fermentazione in ambiente povero di ossigeno.

Giova, comunque, sottolineare che una parte importante del metano presente nell'atmosfera, stimata attorno al 36%, sembra essere addebitabile ad attività agricole e, in specie, agli allevamenti zootecnici, da dove tali emissioni originano, in primo luogo, negli stomaci delle vacche da latte e, in misura minore, dalle fermentazioni che avvengono nelle aree di stoccaggio delle deiezioni.

Va comunque evidenziato che tutto ciò, nella genesi dell'effetto serra, reca un apporto pressoché irrilevante. Altro gas di rilevanza per il riscaldamento terrestre sarebbe il protossido di azoto, che è emesso dalle fertilizzazioni (fertilizzanti minerali e deiezioni animali) e dai predetti stoccaggi di deiezioni animali. Sebbene, in rapporto alla singola unità di peso, il protossido di azoto risulti essere più attivo dell'anidride carbonica e del metano ai fini della determinazione dell'effetto serra, le quantità nell'atmosfera dello stesso protossido di azoto sono tali da non destare preoccupazioni particolari.

Il protocollo di Kyoto impegna l'Europa, e l'Italia in particolare, ad una riduzione delle emissioni di gas serra tale che nel 2010 si consegua una riduzione del 6,5% rispetto al 1990. Studi recenti hanno misurato il contributo dell'agricoltura alla produzione dei gas serra. Confermato il fatto che, per quanto riguarda le emissioni di anidride carbonica, le responsabilità dell'agricoltura sono minime ed irrilevanti, detti studi si sono concentrati sul ruolo della stessa agricoltura ai fini della produzione di metano e di protossido di azoto. A questo riguardo, uno dei documenti più affidabili è stato prodotto dal Centro ricerche produzioni animali di Reggio Emilia, che ha operato per conto del Ministero dell'ambiente anche in sedi internazionali e comunitarie. Il documento, dal titolo « Contributo del settore agro-zootecnico alla riduzione delle emissioni di gas serra, metano e protossido di azoto » ha evidenziato i seguenti dati: innanzitutto, per quanto riguarda le emissioni di metano, già nell'ultimo decennio sono stati raggiunti significativi risultati ai fini della loro riduzione e, allo stato at-

tuale, il settore zootecnico — che è il principale responsabile della produzione di tale gas — è in linea con gli obiettivi di contenimento previsti dal trattato di Kyoto (livelli pari al 1990 per il 2000, riduzione di almeno il 7% al 2010). L'ulteriore contributo alle strategie di contenimento della produzione di tale gas dipenderà dagli incentivi che saranno disponibili (ad esempio per la realizzazione di impianti di biogas e per la remunerazione dell'energia da biomasse).

In secondo luogo, per quanto riguarda il protossido di azoto, le emissioni al 2000 sono coerenti con l'obiettivo di stabilizzazione rispetto al 1990, fissato dal trattato, mentre il conseguimento degli obiettivi per il 2010 dipenderà anche dalle strategie e dalle misure che saranno messe in atto nel quadro più generale delle azioni rivolte alla riduzione dell'inquinamento da sostanze acidificanti e da nitrati.

Con riferimento alle azioni intraprese per rispettare le indicazioni di cui al protocollo di Kyoto e, quindi, per ridurre la partecipazione del settore agricolo alla determinazione dell'effetto serra si devono distinguere due linee: le azioni dirette e le azioni indirette.

Per quanto riguarda le azioni dirette, i principali interventi riguardano le foreste e, in particolare il ruolo che esse svolgono ai fini, sia dell'assorbimento dell'anidride carbonica, sia come fonte di energia rinnovabile e sostitutiva dei combustibili fossili. Il principale riferimento per l'attuazione degli interventi finalizzati al rispetto dei parametri indicati nel trattato di Kyoto è attualmente costituito dalla delibera CIPE del 19 novembre 1998 che reca le linee guida per le politiche e le misure nazionali di riduzioni delle emissioni dei gas serra.

In particolare, riguardo alla prima serie di misure prima indicate, ossia all'assorbimento di anidride carbonica, è previsto che il settore primario e, in specie, le foreste arrivino nel quinquennio 2008-2012 a garantire un contributo all'assorbimento di emissioni di anidride carbonica nella misura di 0,7 milioni di tonnellate. A questo fine, l'obiettivo indicato è quello di

realizzare, entro il periodo sopra indicato, 200.000 ettari di nuovi boschi, ossia quasi il doppio di quanto realizzato nel periodo 1994-2000 attraverso l'attuazione degli interventi comunitari in favore della forestazione di cui al regolamento 2080/92.

Il principale ostacolo al perseguimento di tale obiettivo è sicuramente di ordine finanziario. La già richiamata delibera del CIPE del 19 novembre 1998 prevede tra l'altro che, in attesa della costituzione di un apposito fondo per la protezione del clima, ciascuna amministrazione interessata faccia fronte agli interventi previsti con le linee di bilancio ordinarie, integrate con fondi provenienti dalla cosiddetta *carbon tax*, che — giova ricordarlo — oltre ad essere di limitato importo non sono, comunque, specificatamente assegnati al settore forestale. Ciò considerato, continueranno pertanto a rivestire una importanza primaria gli interventi in favore della forestazione, attualmente previsti nel quadro del regolamento CE n. 1257 del 1999 sul sostegno allo sviluppo rurale che appaiono, tuttavia, insufficienti al fine di garantire il perseguimento dell'obiettivo dei nuovi 200.000 ettari di foreste prima richiamato. Tuttavia, poiché il ruolo che le foreste sono in grado di svolgere ai fini dell'assorbimento dell'anidride carbonica nell'atmosfera è a tutti gli effetti un servizio di interesse collettivo, appare necessario promuovere e rilanciare forme di coordinamento tra le diverse amministrazioni interessate (in specie con il ministero dell'ambiente), affinché si possano raggiungere gli obiettivi previsti.

Per quanto riguarda la seconda tipologia di misure prima indicate come azioni dirette, ossia l'utilizzo di fonti di energia rinnovabile e sostitutiva dei combustibili fossili, giova ricordare che il comparto agro-alimentare e forestale, costituisce un vero e proprio giacimento di materie prime da utilizzare, oltre che nel tradizionale e prioritario impiego alimentare, anche ai fini della produzione di energia. In Italia le fonti di energia rinnovabile potrebbero passare dall'attuale 7% al 13-14% nell'orizzonte temporale 2010-2012; mentre l'apporto delle biomasse agricole e

forestali al fabbisogno nazionale di energia potrebbe passare dagli attuali circa 3,5 milioni di tonnellate in equivalenti di petrolio per anno agli 8-10 milioni di tonnellate nel periodo 2010-2012. Al precipuo scopo di favorire tale evoluzione è stato messo a punto dal Ministero delle politiche agricole e forestali (ed approvato dal CIPE) un programma nazionale per l'energia rinnovabile da biomasse (nel 1998), cui è seguito un programma per la valorizzazione delle biomasse agricole e forestali nel 1999, per il quale era stato indicato un fabbisogno minimo — non soddisfatto — di 213 miliardi di lire per il triennio 1999-2001.

Nel complesso, nel nostro ordinamento sono attualmente vigenti alcune norme potenzialmente incentivanti, anche se il loro stato di attuazione risulta essere particolarmente arretrato. Ciò, soprattutto, per ragioni di ordine finanziario. Ma non solo. Vi sono infatti anche motivi di carattere diverso, riconducibili ad esempio allo scarso livello di consapevolezza sulle opportunità del settore dell'energia rinnovabile e delle biomasse, alla limitata diffusione delle conoscenze tecnico-scientifiche, alla mancanza di una adeguata progettualità, specie a livello territoriale. È così accaduto che il finanziamento degli interventi nel settore dell'energia rinnovabile e delle biomasse ha finito per assumere un carattere poco più che occasionale e, per quanto riguarda l'agricoltura, è rimasto di fatto limitato ai seguenti interventi: il finanziamento del programma biocombustibili, meglio noto come « PRO-BIO » cui, a partire dal 1999, sono destinati 5 miliardi l'anno, a valere sui fondi della legge n. 423 del 1998; il trasferimento *una tantum* alle regioni di 50 miliardi di lire avvenuto nel quadro dell'attuazione del decreto legislativo n. 173 del 1998 (il cosiddetto decreto « tagliacosti »).

Da rilevare, infine, che in attesa del decreto interministeriale di attuazione (che interessa i ministeri delle finanze, del tesoro, delle attività produttive, dell'ambiente e dell'agricoltura) resta, al momento, inutilizzato lo stanziamento di 30

miliardi di cui all'articolo 22 della legge n. 388 del 2000 (legge finanziaria per il 2001) destinato ad incrementare l'utilizzo di fonti energetiche a basso impatto ambientale, attraverso la riduzione delle accise su alcuni prodotti, tra i quali il bioetanolo. Al riguardo, il ministero dell'economia sta predisponendo il provvedimento, su forte sollecitazione da parte del ministero delle politiche agricole e forestali: dovrebbe essere, ormai, questione di giorni.

Per quanto riguarda, invece, le azioni indirette, le misure che, sebbene non espressamente rivolte al contenimento della produzione di gas serra possono però svolgere una funzione in tal senso, promuovendo lo svolgimento delle attività agricole maggiormente rispettose nei confronti dell'ambiente, sono in larga parte condotte nell'ambito dei regolamenti comunitari in favore dello sviluppo rurale (regolamento n. 1257 del 1999). In questo quadro, sono attualmente riproposte alcune misure agroambientali già attuate nel recente passato (regolamento n. 2078 del 1992), con l'aggiunta di misure innovative, come la promozione dell'adeguamento e dello sviluppo delle zone rurali orientate alla tutela dell'ambiente e alla conservazione delle risorse naturali.

Nel periodo 1994-1999, relativo al secondo ciclo di attuazione delle politiche socio-strutturali cofinanziate dall'Unione europea, gli aiuti erogati a favore degli agricoltori che hanno adottato metodi di produzione rispettosi dell'ambiente sono risultati pari a complessivi 1.949 milioni di euro (circa 3.800 miliardi di lire).

Le misure agroambientali, previste dal nuovo regolamento n. 1257 del 1999 sullo sviluppo rurale, che saranno operative fino al 2006, prevedono l'attuazione di iniziative espressamente rivolte al sostegno di metodi di produzione agricola finalizzati alla protezione dell'ambiente e alla conservazione dello spazio naturale, in quanto in grado di contribuire alla realizzazione degli obiettivi delle politiche comunitarie in materia agricola e ambientale. Come noto, dette misure sono attuate nel quadro dei programmi operativi regionali, nelle

regioni classificate nell'obiettivo 1 (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna) e dei programmi di sviluppo regionale, nelle regioni con aree interessate dagli interventi di cui all'obiettivo 2 (regioni del centro nord).

Ne discende che, mentre nelle regioni classificate nell'obiettivo 1, gli interventi a sostegno dello sviluppo rurale interessano l'intero territorio, nelle altre regioni, detti interventi si concentrano nelle zone maggiormente svantaggiate e, quindi, interessano prevalentemente le aree collinari interne e quelle di montagna.

In particolare, e con riferimento alle misure a sostegno del ruolo ambientale dell'agricoltura, le misure attuate nel quadro del regolamento n. 1257 del 1999 sono finalizzate ai seguenti aspetti: forme di conduzione dei terreni agricoli compatibili con la tutela e con il miglioramento dell'ambiente, del paesaggio e delle sue caratteristiche, delle risorse naturali, del suolo e della diversità genetica; estensivizzazione, favorevole all'ambiente, della produzione agricola e gestione dei sistemi di pascolo a scarsa intensità; tutela di ambienti agricoli ad alto valore naturale esposti a rischi; salvaguardia del paesaggio e delle caratteristiche tradizionali dei terreni agricoli; ricorso alla pianificazione ambientale nell'ambito della produzione agricola.

Le nuove regole in materia di sviluppo rurale prevedono, inoltre, che, per accedere agli aiuti comunitari, gli agricoltori debbano rispettare obbligatoriamente le norme di buona pratica agricola. Altre misure che promuovono metodi di produzione compatibili con l'ambiente interessano specifiche pratiche conservative del territorio. In particolare, si ricordano gli incentivi per il contenimento dei fenomeni di erosione del suolo e di inquinamento dei corsi d'acqua e gli aiuti per l'impiego di fertilizzanti organici destinati ad incrementare la fertilità del suolo. Notevole interesse hanno suscitato anche le misure mirate al mantenimento delle biodiversità che riguardano innanzitutto l'allevamento di specie animali minacciate di estinzione, la coltivazione di specie vegetali soggette

ad erosione genetica e la messa a riposo pluriennale delle terre precedentemente destinate alla coltivazione di seminativi.

Anche le misure che incentivano attività non produttive ma con finalità di tipo paesaggistico sono previste in tutti i piani di sviluppo rurale, insieme ad incentivi per i produttori che si avviano verso la certificazione ambientale dei processi produttivi aziendali secondo le norme ISO 14000. Le recenti disposizioni comunitarie in materia di certificazione ambientale allargano, infatti, la loro applicabilità anche alle attività agricole e prevedono la possibilità di cofinanziare con risorse pubbliche l'adozione di sistemi di gestione ambientale.

Sempre nell'ambito del citato regolamento sullo sviluppo rurale sono, infine, previste misure che vanno dagli interventi in favore della creazione o del ripristino delle sistemazioni idraulico-forestali (sistemazioni di frane, di alvei fluviali, di aree a rischio idrogeologico), alla salvaguardia dei siti di interesse naturalistico, da interventi tipicamente forestali, quali la pianificazione e l'assestamento delle proprietà pubbliche e private, alla viabilità forestale, alla valorizzazione turistica e ricreativa dei boschi.

In conclusione, il ruolo dell'agricoltura ai fini della produzione dei gas ritenuti responsabili della determinazione dell'effetto serra è stimato come poco rilevante e, in ogni caso, largamente minore, rispetto a quello svolto da altri settori produttivi. Tale rilievo, trova ulteriore e confortante conferma nell'evoluzione registrata per l'andamento delle emissioni, a carico del settore agricolo, di metano e di protossido di azoto che, oltre a risultare in diminuzione, si presentano in linea con gli obiettivi fissati nel protocollo di Kyoto. A ciò giova aggiungere che il settore primario, oltre ad avere limitate responsabilità ai fini della determinazione dell'effetto serra, è anche in grado di svolgere un ruolo di primaria importanza ai fini della riduzione delle concentrazioni atmosferiche di anidride carbonica che, come noto, è il primo responsabile dello stesso effetto serra.

Il settore primario, in primo luogo attraverso le coltivazioni e in particolare grazie alle coperture forestali, è in grado di svolgere un ruolo determinante ai fini del rispetto dei parametri indicati dal protocollo di Kyoto. Poiché lo svolgimento di tale ruolo è di indubbio interesse collettivo, è necessario che le misure a sostegno del ruolo ambientale dell'agricoltura e delle foreste siano ricomprese nell'ambito di politiche intersettoriali condotte a livello territoriale, la cui attuazione non potrà essere a carico del solo Ministero delle politiche agricole e forestali, ma dovrà essere il risultato di una attenta strategia messa in atto congiuntamente dal complesso delle amministrazioni — non solo nazionali — interessate (in sintesi: dateci più soldi, così vi aiutiamo a ridurre l'effetto serra).

Ho concluso, signor presidente; consegno agli uffici il testo, insieme ad una documentazione che chiedo di allegare al resoconto stenografico.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro ed autorizzo la pubblicazione, in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, della documentazione da lei fornita.

Penso che il ministro, con la sua esposizione abbia risposto o perlomeno suscitato possibili risposte a tutti gli interrogativi che ci eravamo posti nella predisposizione del progetto di indagine conoscitiva; mi riferisco, in particolare, alla nuova funzione della forestazione e dello sviluppo dell'agricoltura di montagna come strumenti che consentano al nostro paese di accelerare il rispetto degli obiettivi di Kyoto, vista la difficoltà e la lentezza con cui altri settori produttivi possono rispettare tali obiettivi. Mi riferisco anche alla situazione del trasporto urbano, che è molto critica dal punto di vista dell'emissione di gas serra. Pertanto, quanto più si sostengono gli obiettivi di sviluppo della forestazione e di difesa dell'agricoltura di montagna, questi possono essere — almeno in parte — sostitutivi dei ritardi con cui altri settori industriali raggiungono gli obiettivi previsti.

Passiamo alle domande dei colleghi.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor presidente, credo che il ministro abbia identificato una serie di elementi importanti per il contributo che il settore dell'agricoltura può dare all'applicazione del protocollo di Kyoto del 1997. Credo che nessuno, in Commissione ambiente, potesse pensare ad un contributo in negativo del settore dell'agricoltura al livello di emissioni di gas serra. Al contrario, il contributo positivo può essere rilevante e debbo dire che molto spesso esso è poco considerato anche nell'ambito delle iniziative ambientali.

Mi compiaccio del fatto che l'audizione sia stata predisposta in Commissione ambiente e ritengo che dovremmo svolgere un ruolo importante per rendere operativi i provvedimenti che sono stati adottati. Apprendo con piacere che il ministro ha preannunciato un'accelerazione del decreto interministeriale che attendiamo dai tempi in cui ero ministro dell'agricoltura (e da ancora prima): sappiamo che i fondi stanziati nella legge finanziaria per sostenere il bioetanolo e i combustibili naturali non sempre vengono utilizzati. Così è accaduto non solo l'anno scorso, ma anche in passato, in quanto vi è un boicottaggio al Ministero dell'industria, un vero e proprio boicottaggio permanente da parte dei settori legati all'industria petrolifera (per essere chiari) che paradossalmente considerano preoccupanti persino cifre assolutamente irrisorie nel bilancio complessivo: nonostante si tratti di cifre bassissime, il decreto interministeriale incontra blocchi burocratici ormai da tempo immemorabile.

Pertanto, ritengo che sia utile non solo sostenere il Ministero delle politiche agricole e forestali in questa difficile azione, ma anche valutare la possibilità di un'iniziativa diretta del presidente e di approvare una risoluzione in Commissione, cogliendo le opportunità che un'indagine conoscitiva ci offre per impegnare il Governo nel suo complesso. Infatti, vi sono da un lato settori e ministeri (come quello delle politiche agricole e forestali) che

spingono verso i biocarburanti e comparti che prescindono anche dall'indirizzo politico e, dall'altro, segmenti semplicemente burocratici che da anni impediscono in pratica al nostro paese di avere di fatto una politica dei carburanti di origine agricola: è questo il dato con il quale mi sono trovato personalmente a combattere, ovvero la difficoltà di realizzare — a fronte di un consenso politico amplissimo — una pratica applicazione sul versante degli uffici, degli istituti e di un certo blocco.

Negli anni scorsi ho avuto occasione di assistere, in alcune zone d'Italia, ad applicazioni assai interessanti: mi riferisco agli oli di colza e agli oli di girasole utilizzati per l'alimentazione di impianti di riscaldamento e per centrali sperimentali costruite per fornire calore alle città. In quel caso vi sarebbe non solo un contributo positivo nell'assorbimento dell'anidride carbonica (semplicemente grazie al fatto che la colza ha un processo di crescita), ma un ulteriore effetto positivo: l'utilizzazione — in luogo di combustibili fossili — di un combustibile di origine agricola per l'alimentazione del riscaldamento. Mi sembra che nel nord d'Italia, nella città di Crema, esista un prototipo del genere.

Sono convinto, altresì, che esista una serie di possibili applicazioni, che vadano anche al di là dei *carbon sinks*. Siamo davanti ad un grande comparto in cui si può realizzare un valore anche in termini di utilizzo dei terreni: utilizzare per produzioni *no food* i fondi che in genere vengono erogati per il *set aside* (ovvero per la messa a riposo) invece che per produzioni di alimentazioni, consentirebbe di utilizzare la colza e il girasole per assorbire — nel processo di crescita — l'anidride carbonica e per alimentare in modo alternativo le centrali elettriche. Vi è dunque la possibilità di una serie di risposte a livello agricolo ad una esigenza di grande interesse. Persino negli Stati Uniti d'America si sta progettando di immettere carburanti di origine agricola addirittura negli aeroplani per ridurre il volume di emissioni di gas. Vi è dunque una prospettiva di crescita del settore.

In secondo luogo, sempre con riferimento ai *carbon sinks*, sono convinto che si debba superare il dibattito che c'è stato fino ad oggi, perché non costituisca un alibi per non operare riduzioni nelle emissioni di anidride carbonica nel settore industriale e del trasporto urbano, comparti per i quali si deve, invece, porre progressivamente il problema delle emissioni.

Sono contento per l'annuncio fatto dal ministro in ordine ai 200 mila ettari di nuovi boschi; sono convinto che si debba fare in modo che le regioni svolgano appieno i propri compiti in quanto, ormai da più di venti anni, la materia della forestazione è loro affidata. In questo ambito, ci troviamo davanti ad una grossa difficoltà: fintanto che vi provvedeva il Corpo forestale dello Stato, vi erano iniziative di forestazione nel nostro paese; si trattava certamente di iniziative importanti, magari sbagliate dal punto di vista della scelta delle essenze arboree, per cui si verificava spesso una sorta di inquinamento vegetale di parte del territorio italiano, ma in ogni caso veniva compiuto un lavoro nel settore della forestazione.

Da quando (parliamo di venti anni) le regioni non dispongono del Corpo forestale dello Stato (che giustamente deve rimanere un corpo di polizia ambientale unitario e nazionale) ed hanno assunto, contestualmente, le competenze in materia forestale, non sono stati realizzati piani di forestazione nel nostro territorio. Vi sono stati annunci e proposte, ma abbiamo visto ben poco! Sarà molto importante un efficace lavoro di coordinamento del Ministero delle politiche agricole e forestali; d'intesa con il Ministero dell'ambiente, alla luce del referendum confermativo del 7 ottobre scorso, per cui sono previste ulteriori attribuzioni alle regioni, mentre la parte della tutela ambientale è rimasta di competenza unitaria nazionale (e che direi è stata quasi «sacralizzata»): allora, spetterà proprio al Ministero delle politiche agricole e forestali (con competenza quasi esclusiva) il ruolo di coordinare una vera politica agricola e forestale nel paese, di concerto con le regioni.

Il nostro paese possiede un'ampia fascia di foreste, ma si tratta di un bosco « povero » o « debole », ovvero non curato; è assai esteso (un terzo del territorio nazionale) ed è soggetto ad una quasi totale disattenzione. Ebbene, il bosco italiano può essere valorizzato anche con i contributi al rispetto del protocollo di Kyoto. Ricordiamoci che la ripresa dell'industria boschiva può significare anche una ripresa del bosco produttivo, che è nell'interesse nazionale e dovrebbe essere incentivata come attività industriale. La produzione del legno, infatti, è l'unica industria che invece di produrre anidride carbonica, la riduce, regalando ossigeno al paese.

Tra l'altro, l'attività del bosco produttivo ha un valore aggiuntivo in quanto si sa che le foreste, dopo un certo periodo di tempo, si stabilizzano e danno un contributo molto basso nella riduzione di anidride carbonica; invece, mettendo a dimora e lasciando crescere il bosco giovane, si « cattura » anidride carbonica. Nel nostro paese, non solo in collina o sulle montagne, ma anche nelle aree pianeggianti, si può incentivare un'attività boschiva intelligente. Infatti, in Italia si assiste ad un paradosso: da un lato si pensa che tagliare qualsiasi albero sia un crimine e, dall'altro non si ragiona sul fatto che produrre e utilizzare positivamente il legno (rinnovando il bosco) è una funzione ecologica. Una cosa è disboscare selvaggiamente in zone protette o di valore (dove, tra l'altro, il disboscamento può produrre dissesto idrogeologico), un'altra è incentivare il taglio boschivo in aree che non hanno una valenza ambientale o paesaggistica particolare.

Mi colpì molto (quando ero presidente della Commissione agricoltura) un elemento che emerse da un'indagine conoscitiva sul patrimonio forestale italiano: il nostro paese importa perfino la segatura (per alcune centinaia di miliardi all'anno); ripeto, importiamo dall'estero persino la segatura! L'Italia, invece, avrebbe grandi potenzialità di produzione nel settore boschivo, anche al di là delle proposte interessanti fatte (a volte, anche provocatoria-

mente) dalla Federlegno e da altre associazioni dei produttori di legno o dal cavalier Arquati di creare, a livello nazionale, migliaia di posti di lavoro. Non dobbiamo solo pensare al *carbon sink* come ad un elemento decisivo per ridurre i livelli di anidride carbonica, ma si può addirittura creare e incentivare un'industria boschiva che rappresenta un valore, in quanto il legno è un prodotto riutilizzabile, ecologico. Infine, utilizzando il legno prodotto nel nostro paese, si ridurrebbe l'importazione di legni pregiati dall'estero, che causa il disboscamento di aree di grande valore in altre zone del pianeta.

Per finire, saluto positivamente le proposte e le idee che vengono dal Ministero delle politiche agricole e forestali e, soprattutto, sollecito un'iniziativa della Commissione ambiente: valorizzare le foreste come un grande patrimonio di difesa dell'ambiente significa ricordare alle regioni italiane che debbono compiere uno sforzo in più; in sostanza, non è giusto che vi sia una sorta di scaricabarile: le regioni hanno le competenze, ma non le esercitano; il Governo dovrebbe difendere l'ambiente, ma la competenza in materia forestale è rimasta alle regioni, per cui si rischia che su una materia così delicata, alla fine, non intervenga alcuno, a meno che non vi siano disastri, incendi o fenomeni gravi di degrado dei boschi.

PRESIDENTE. Dal suo intervento, onorevole Pecoraro Scanio, mi sembra che emergano due elementi importanti: si riconosce che la difesa dell'ambiente dalle emissioni di gas serra è un problema che non riguarda soltanto il Ministero dell'ambiente, ma praticamente quasi tutti i ministeri (industria e attività produttive, politiche agricole e forestali) ed aspetti che coinvolgono la collegialità del Governo; in secondo luogo, l'utilizzo produttivo delle foreste da un lato è uno strumento di difesa dell'ambiente dal degrado idrogeologico e, dall'altro, un modo per dare una utilizzazione produttiva a riserve naturali, parchi nazionali e parchi regionali rispetto ai quali, come abbiamo visto, non si sono sviluppate attività produttive, tant'è vero

che accumulano residui passivi in conto capitale; al contrario, potrebbero nascere attività produttive integrative della funzione che già viene svolta da parchi e riserve naturali.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Presidente, mi consenta un'osservazione su quanto lei ha appena detto: ciò varrebbe solo nelle aree contigue o vicine ai parchi nazionali, non nei parchi stessi. Nelle pianure, ad esempio, esistono molte aree che potrebbero essere a ciò deputate.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Pecoraro Scanio, ma i parchi nazionali e le riserve, come lei sa, sono fortemente antropizzati. Lo sviluppo di quelle attività produttive consentirebbe anche una difesa delle loro funzioni primarie: al contrario, la forte antropizzazione porterebbe ad attività di altro tipo (ad esempio il bracconaggio) tali da vanificare le funzioni primarie.

ANTONIO BARBIERI. Signor presidente, interverrò brevemente, anche perché l'intervento che mi ha preceduto ha già sviluppato in maniera esaustiva gli aspetti che avrei voluto evidenziare, attinenti alla forestazione.

Al riguardo, vorrei porre un quesito al ministro Alemanno: una volta affermata la competenza specifica delle regioni in materia di forestazione e preso atto della difficoltà oggettiva, dovuta in parte anche alla carenza di mezzi delle comunità montane (gli enti che, in concreto, dovrebbero attuare le politiche di forestazione regionale), non ritiene che si possano — nell'ambito del piano annuale di forestazione — immaginare iniziative statali per invogliare i privati in maniera diretta (ad esempio, attraverso l'incentivo fiscale) ad attuare programmi di forestazione riguardanti essenze di una certa qualità?

Di recente, ha avuto grande successo la campagna di incentivazione per la piantagione di noci, al fine di produrre legno di qualità e limitare le importazioni dall'estero.

Inoltre, vorrei sapere se le norme più recenti, finalizzate a ridurre il fenomeno degli incendi boschivi, abbiano prodotto risultati.

PRESIDENTE. Onorevole Barbieri, la sua ultima domanda solleva un problema importante. È vero che nei prossimi anni andranno a forestazione circa 200.000 ettari, ma se tale forestazione serve soltanto a ricostituire boschi che, poi, vengono incendiati, l'effetto netto sarà negativo o, comunque, non adeguato rispetto agli obiettivi che ci siamo posti. È necessario, pertanto, verificare quali siano i risultati degli incentivi stabiliti per evitare gli incendi boschivi.

BASILIO GERMANÀ. Signor presidente, condivido quanto affermato dal collega Pecoraro Scanio sull'attività boschiva intelligente. Tuttavia, colleghi, siamo costretti ad importare persino la segatura perché il costo della manodopera in Italia è talmente elevato che tra qualche anno importeremo tutto! Vorremmo poter ricostituire i boschi, ma ci troviamo di fronte un ostacolo reale: è impossibile fissare un prezzo concorrenziale con quanto importato dall'estero.

Vorrei dire al ministro — che, tra l'altro, è un esponente di Alleanza nazionale — che molti anni fa chiesi a mio padre come mai lungo le strade statali e provinciali si trovassero pioppi e cipressi; mio padre mi spiegò allora che nel periodo del fascismo si creava lavoro anche coltivando piante da impiantare lungo le strade. Oggi, non solo ciò non si fa più (questo sarà stato uno dei meriti di quel periodo, che io non condivido), ma addirittura, signor ministro, quando si fa la pulizia dei torrenti (in Sicilia ne abbiamo molti) o di tratti di fiumi, quel che si rimuove, viene addirittura distrutto: si fa bene a rimuovere le piante dai fiumi altrimenti, crescendo, potrebbero creare barriere, ma dovrebbero essere piantate altrove!

Vorrei fare un'ulteriore osservazione: i proprietari terrieri non vogliono più coltivare o disboscare il sottobosco esistente

nelle loro proprietà in quanto leggi più o meno giuste (forse eccessivamente ambientaliste) non consentono di costruire sulle proprietà private classificate come aree boschive. Ebbene, in futuro dovremmo cercare di avere parchi — diciamo così — non « ingessati » e trovare incentivi per coloro che vogliono veramente ricostruire i parchi boschivi nei propri terreni.

Gli incentivi possono consistere, ad esempio, nell'annullare i contributi unificati, ma non fittiziamente (come fanno taluni, che utilizzano le giornate prestate dalla manodopera in collina o al mare come giornate lavorative prestate in alta montagna) oppure, dopo dieci anni che si è creato un nuovo patrimonio arboreo, nel consentire una piccola utilità (ovvero, poter costruire qualcosa). Ritengo, colleghi, che il regolamento CE n. 2080 del 1992 non produce quei risultati che avremmo voluto.

In merito agli incendi, vorrei ricordare che una volta esistevano i cantonieri, ciascuno dei quali si rendeva utile nel seguire, per conto dell'ANAS, quattro chilometri di strade. Oggi, buona parte degli incendi, anche se non volontariamente, sono prodotti dai mozziconi di sigarette gettati dalle automobili: ebbene, i nostri lavoratori « socialmente inutili » potrebbero occuparsi di questo compito, non dico nelle grandi città, ma almeno nei piccoli centri.

Vorrei fare un'ultima osservazione, relativa ai *Canadair* utilizzati per spegnere gli incendi: si tratta di aerei bellissimi che, tuttavia, in gran parte delle nostre isole (Sardegna, Sicilia e Calabria) sono inutili e forse, in taluni casi, persino dannosi. Ho potuto verificarlo su un mio terreno, che era stato colpito da un incendio: per più di tre anni non vi è cresciuta nemmeno l'erba, per l'effetto dell'acqua salmastra!

In conclusione, dovremmo riflettere e valutare quali iniziative intraprendere.

PRESIDENTE. Do la parola al ministro Alemanno per la replica.

GIOVANNI ALEMANNO, Ministro delle politiche agricole e forestali. Innanzitutto,

vi ringrazio per le osservazioni positive sulla mia relazione. Sarà certamente uno degli impegni del Ministero quello del rilancio del settore forestale, anche in ottemperanza alle indicazioni che vengono progressivamente dalla strategia di lotta all'effetto serra. Ritengo sia stato molto opportuno, da parte della Commissione e del presidente, procedere ad una indagine conoscitiva del genere, in quanto è necessario finalizzare gli interventi e mobilitare maggiori risorse per ottenere risultati. Infatti, se l'effetto serra tempo fa poteva essere un concetto astratto o talmente globale da essere sfuggente, oggi è un dato che comincia ad essere percepito anche dal cittadino comune.

Ciò detto, circa il potenziamento del settore forestale, anche nell'ambito di quel che si potrà produrre in termini di indicazioni interministeriali, sarà necessario individuare i fondi e le disponibilità tali da poter conseguire l'obiettivo — che ho già riferito — dei 200.000 ettari di riforestazione. Condivido l'osservazione secondo cui spesso la delega alle regioni ha rappresentato un indebolimento dell'azione di forestazione non per carenza di volontà politica, ma in quanto le regioni sono chiamate a fronteggiare emergenze finanziarie costanti e, quindi, sono distratte rispetto a questo versante.

Un elemento che in me ha destato grande sorpresa è stata la difficoltà — sottolineata anche dall'onorevole Pecoraro Scanio — incontrata nell'applicazione dell'articolo 22 della legge n. 388 (incentivi all'utilizzo dell'alcol come biocarburante). Credo che il problema sia stato risolto e la prossima settimana potrà essere emanato il decreto interministeriale, anche perché oltre ai circa 30 miliardi previsti per il piano carburanti, si aprirebbe la possibilità di accedere ai fondi comunitari stanziati per questo tipo di provvedimenti. Tuttavia, il fatto che si sia giunti all'ultimo momento e che si siano registrate le proteste dei viticoltori dimostra che su certi passaggi cruciali non vi è consapevolezza né impegno sufficiente da parte delle varie amministrazioni. Quindi, credo che siano assolutamente indispensabili un maggior

coordinamento ed una maggior attenzione alla strategia per combattere l'effetto serra.

Vorrei concludere, trattando la questione degli incendi boschivi. Nella stagione che si è conclusa (che ci ha impedito di dare riferimenti precisi, in quanto alla conclusione della stagione degli incendi è subentrata, purtroppo, la terribile stagione degli attentati terroristici internazionali) si è registrato, da un lato, un aumento del numero degli incendi ma, dall'altro, una forte riduzione della superficie boschiva distrutta. Ciò significa che, probabilmente, è aumentata la capacità di intervento da parte delle regioni e degli organismi nazionali nello spegnimento degli incendi. Comunque, ho chiesto ed ottenuto che il Consiglio dei ministri incaricasse il Corpo forestale dello Stato di svolgere un'indagine conoscitiva sul fenomeno degli incendi boschivi, in maniera da poter indirizzare i fondi ulteriori, assegnati dalla legge finanziaria a tal fine (circa 50 miliardi), nel modo più appropriato possibile. Ho chiesto, dunque, al Corpo forestale dello Stato, di dare indicazioni precise in merito agli incendi di carattere colposo o doloso, in maniera tale da poter dirigere la nostra azione e poter puntare ad una prossima stagione in cui non soltanto la superficie boschiva colpita, ma anche il numero degli incendi vada sostanzialmente a ridursi.

È evidente che una delle priorità della politica forestale condotta dal Ministero può essere proprio la riduzione del numero degli incendi, fermo restando che anche in questo campo siamo di fronte ad una sostanziosa competenza regionale: è

compito delle regioni predisporre i piani regionali antincendio; le competenze a livello nazionale sono più che altro di coordinamento e di intervento aereo che, in realtà, dovrebbe essere l'ultima *ratio* nell'attività di spegnimento degli incendi. Quel che fa la differenza è, infatti, la prevenzione, nonché quella che potremmo definire la « fanteria », ovvero i volontari, le squadre di terra, le realtà che vengono organizzate dalle regioni.

In ogni caso, punteremo molto sul volontariato, ovvero i 50 miliardi verranno in gran parte utilizzati per dare formazione al volontariato e, quindi, spero che la prossima stagione estiva registrerà un ulteriore miglioramento. Quando sarà conclusa l'indagine del Corpo forestale dello Stato, se lo riterrete, potrò venire in Commissione ad illustrarla, anche ai fini di un confronto tra lavori di differenti organi d'inchiesta.

PRESIDENTE. Senz'altro, sarà utile.

Ringrazio i colleghi per i loro interventi ed il ministro per aver dato un contributo importante alla nostra indagine. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16,05.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
l'8 novembre 2001.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

(Documentazione consegnata dal ministro Alemanno)